



Umberto Bossi

IL PERSONAGGIO

Bossi parla della malattia: «Ti cambia prima ero una belva...»

«Avendo studiato medicina, avevo provato a muovere braccia e gambe e funzionava tutto. Invece quando mi sono risvegliato, non funzionava più niente. Allora ho chiesto, ma cosa mi avete fatto? Pensando che si trattasse di un infarto, mi avevano fatto una coronarografia. Ma io l'avevo detto subito, appena arrivato a Varese, che non era un infarto. Non avevo sentito dolore, avevo solo un'insufficienza respiratoria».

Invece mi hanno fatto quell'esame che mi ha provocato tutto il casino al cervello». Umberto Bossi rievoca così, intervistato da Vanity Fair, i primi momenti dopo il malore che ha cambiato la sua vita di politico e di uomo. «La malattia ti cambia sì, ti obbliga a cambiare. Io prima - racconta il Senatur - ero una belva, un motore a scoppio che andava sempre, potevo stare una settimana senza dormire; giravo tutte le piazze del Nord Italia senza mai fermarmi, ero capace di andare a Pordenone e tornare di notte in macchina da solo, in automatico. Quando eravamo sotto elezioni, poi, scrivevo tutto il giornale da solo in due giorni. Queste cose non le posso fare più». Un cambiamento che non lascia indifferenti: «Mi arrabbio, sì. Prima - confessa - io non ero mai stato malato in vita mia. Però so che se esageri può saltare tutto. Fumavo due pacchetti di sigarette al giorno. Adesso fumo il toscano. Alcol no, sono astemio, ho sempre bevuto solo Coca-Cola».

«La Manuela è stata brava - prosegue Bossi riferito alla moglie. Se non ci fosse stata lei durante la mia malattia, non so come avrei fatto». «Molte cose me le hanno raccontate. Per esempio, mi hanno detto che la Ma-

nuela ha voluto studiare le mie cartelle cliniche e ha deciso lei di farmi trasferire in Svizzera». Cambiato l'uomo, cambiato anche il politico? «Mi arrabbio di meno. Prima cadevo in tutte le trappole, ora ho imparato a guardare solo alle cose importanti. Ormai capisco perché si dicono certe cose, perché si fanno certe scelte. Riesco a essere distaccato, a non farmi travolgere».

no, allarma moltissimo Romano Prodi, convinto che «l'involuzione della Rai» sia una vera «emergenza». Il premier ha concordato con Gentiloni tempi rapidi per la riforma Rai (con un lavoro di convincimento su Rifondazione). Nelle stesse ore a Palazzo Chigi entra anche Minoli, in

pole position per il cambio a RaiDue. Piccolo giallo; cosa è andato a fare? (qualcuno ipotizza trattative come nuovo Dg, poco realistiche). «Non mi occupo di Rai, ho parlato con Enrico Letta di una trasmissione su VeDrò» l'associazione dei quarantenni che fa capo al sottosegretario. Gentiloni è pronto con il ddl e giovedì pomeriggio lo presenterà al consiglio dei ministri (anticipato di un giorno). È esclusa l'ipotesi di un decreto legge per cambiare solo i criteri di nomina del vertice Rai (non più eletti dalla Vigilanza ma da una fondazione, di cui Prodi ieri ha chiesto alcune modifiche).

Petroni attacca Padoa-Schioppa

«Contro di me per ragioni politiche». Sfiducia contro sfiducia, la Cdl minaccia il Dg Cappon

di Natalia Lombardo / Roma

RAI BOMBA Saldi sulla loro poltrona, i cinque consiglieri Rai di centrodestra mirano compatti a far fuori il direttore generale Cappon, in una lettera a Padoa-Schioppa. Non la firma Petroni, che in compenso accusa il ministro di avere «ragioni solo politiche»

contro di lui. Sono le otto di sera quando nella commissione di Vigilanza, che ha convocato tutto il Cda Rai, Angelo Maria Petroni (il consigliere indicato dal Tesoro in epoca berlusconiana), sferra un attacco pesantissimo al ministro che giorni fa ha dichiarato finito il rapporto di fiducia con lui: «È evidente che l'azione del ministro dell'Economia nei miei confronti ha esclusivamente ragioni politiche. Contro le leggi e forzando l'ordinamento si vuole modificare la composizione del Cda della Rai per asservirlo alla volontà del governo», è l'autodifesa di Petroni a Palazzo San Macuto. Con un testo scritto, il consigliere denuncia una «campagna denigratoria politico-mediativa contro di me che dura da due anni». Poi fa il modesto e dice che sotto attacco è l'indipendenza del servizio pubblico» e che Padoa-Schioppa «non ha mai contestato una mia scelta». Petroni si prepara a una valanga di ricorsi se l'assemblea dei soci lo revocerà (se oggi la convoca il Cda si riunirà per i primi di giugno). Ma ieri il centrodestra ha cambiato strategia: l'obiettivo è far saltare il Dg Cappon non toccando il Cda fino alla scadenza, fra un anno (per evitare, dicono i maligni, di affrontare il rinvio a giudizio da semplici cittadini). Così hanno di fatto sfiduciato Cappon in una lettera a Padoa-Schioppa. Firmata da Urbani, Bianchi Clerici, Malgieri e Staderini, ma non da Petroni.



Il direttore generale della Rai, Claudio Cappon con il presidente Rai Claudio Petruccioli. Foto Ansa

Rognoni: ora viale Mazzini è paralizzato. Subito la riforma Gentiloni

Ormai sfiduciato, Petroni vada via. Una follia voler gestire la Rai contro il governo. Incredibile la cessione dei «Cervelloni»

«A Mediaset sono veloci e professionali, capaci di cambiare ai primi segni di difficoltà: con la crisi della tv generalista e della pubblicità Mediaset è stata capace di reagire». La Rai no. Carlo Rognoni, consigliere Rai ds, vede una Rai «paralizzata da una vecchia impostazione, mirata a indebolire il servizio pubblico». Ma sul fatto che, acquistando format da Endemol la Rai finanzia la concorrenza, secondo il consigliere «è un problema meno grave di quello che sembra», perché l'operazione sarà comunque sottoposta alle Authority, e anche in base alle leggi sulle Tv senza frontiere, noi abbiamo

l'obbligo di investire il 10 per cento del fatturato con produttori indipendenti. Endemol lo era, ma ora che diventa di proprietà di una emittente si può dire indipendente?». Certo la Rai con la società di produzione olandese ha firmato un contratto (uno degli ultimi atti da Dg di Cattaneo) per 47 milioni di euro per tre anni: «Quelli del 2006 li abbiamo spesi, quelli del 2007 li stiamo usando». E i prossimi? potrebbero essere condizionati da quella perdita di «indipendenza», forse. Sui programmi, per ora «non succede niente», in attesa che l'Authority «dica la sua». Ma la Rai sconta la perdita

di creatività: «Dipendiamo dall'esterno, un processo di anni che ha raggiunto l'apice con il governo Berlusconi», spiega Rognoni, «certo la tv non può auto-produrre tutto, ma deve comprare solo il meglio. Invece accadono cose incredibili come il caso dei «Cervelloni» - il format inventato dalla Rai anni fa e poi ricomprato, o meglio ceduto a Endemol quest'anno - è una follia: la Rai non si è impegnata a far vivere la fabbrica di programmi». Come gli altri due componenti di centrodestra nel Cda di Viale Mazzini, anche Rognoni ieri non ha partecipato alla

riunione per protesta. Ma nella giornata il centrodestra ha drammatizzato la situazione, annunciando una sfiducia al direttore generale Cappon. Una mossa scontata: «La votino, anche se sono in maggioranza ricordo che un mese fa Padoa-Schioppa ha confermato la fiducia a Cappon. Quindi, il centrodestra che fa? si mette contro il ministro?». Nell'immediato la linea del centrosinistra sotto il Cavallo prevede una prima tappa: «Sostituire Petroni», per riattivare una «governance» bloccata. «È un paradosso: a Viale Mazzini c'è un governo di centrodestra, mentre nel paese c'è un go-

verno di centrosinistra. Ma pensare di gestire la Rai contro il governo è una follia». Nessuno però pensa alle dimissioni, anche perché nuove nomine sarebbero effettuate con la Legge Gasparri. Che per Rognoni ha prodotto soltanto danni: «Non ha funzionato: ha costretto la Rai a impromettere tutto sulla privatizzazione, poi fallita, così abbiamo dato 80 milioni di euro al Tesoro». E non ha funzionato sui criteri di nomina «troppo lottizzato e legato ai partiti. Ben venga, quindi, l'accelerazione sulla riforma della Rai che presenterà il ministro Gentiloni giovedì». n.l.

L'INTERVISTA ROBERTO ZACCARIA Con l'acquisto di Endemol si accentua il duopolio. E potrebbe accadere che un funzionario Mediaset abbia più potere di un funzionario Rai

«La Rai può sciogliere i contratti, punti su produzioni interne»

di Wanda Marra / Roma

«È evidente che in una situazione a forte concentrazione duopolistica l'acquisto da parte di uno dei due soggetti di partecipazioni che hanno ripercussioni sul mercato italiano accentua l'elemento del duopolio». Così Roberto Zaccaria commenta l'acquisto di Endemol da parte di Mediaset. Prefigura una via d'uscita il deputato della Margherita, che è stato anche Presidente della Rai, dal 1998 al 2002: «A questo punto la Rai può svincolarsi dai contratti con Endemol. E valorizzare di più la produzione interna e quella indipendente». **Onorevole, Prodi ha parlato di sconfitta per la tv di stato. Ma sia lui che Gentiloni hanno anche plauso all'operazione fatta da Mediaset. Quali è la sua opinione?** «Questa vicenda si inserisce in un mercato italiano a forte concentrazione duopolistica. Ed è chiaro che si rafforza uno dei 2 soggetti. La Rai si può tro-

vare nelle condizioni surreali di dover acquistare prodotti da un suo concorrente già molto forte sul mercato». **Quindi l'acquisto di Endemol da parte di Mediaset aumenta il conflitto di interessi di Berlusconi?** «Il conflitto di interessi in questo momento non è l'elemento diretto di valutazione. Ma è evidente che in un mercato a forte concentrazione duopolistica uno dei soggetti diventa ancora più forte. È questo è un elemento da valutare».

Non crede che lo stallo della Rai sia in qualche modo responsabile della situazione che si è venuta a creare?

«Lo stallo della Rai si inserisce in questo discorso, ma non in relazione causa-effetto. La Rai non avrebbe mai potuto per le sue condizioni economiche pensare di acquisire Endemol. Semmai si può dire che con la legge Gasparri, che ha elevato il livello di presenza sul mercato di Mediaset, c'è stato un aumento della valorizzazione

Il conflitto di interessi? Non è il momento di discuterne. Certo ora uno dei nostri duopolisti è ancora più forte

patrimoniale di quest'azienda di 1 miliardo, 1 miliardo e due. Quella liquidità, che è stata successivamente realizzata, si pensava potesse andare su Telecom, e invece è andata su Endemol.

Ma ribadisco che la Rai non avrebbe mai potuto competere su questo livello».

Ma come mai e da quando Endemol ha assunto un'importanza centrale per la Rai, fornendole molti dei suoi programmi di maggior successo? Questo non è accaduto anche a discapito di alcune importanti risorse interne?

«Endemol fornisce alla Rai alcuni dei più vistosi format di intrattenimento per un valore di 40-45 milioni di euro. Ma la Rai ha altri contratti molto rilevanti. Il discorso della rinuncia a una certa strategia di produzione interna non è di oggi, ma data da almeno un quindicennio. Questa situazione si è determinata per due elementi: meno produzione interna e più utilizzazione di grandi produttori esterni, che hanno reso la Rai meno libera di determinare le proprie strategie industriali. È stata una scelta collegata al dinamismo del mercato, alla concorrenza

molto esasperata. La Rai subisce oggi la conseguenza di un'eccessiva fiducia in soggetti forti ed esterni».

Piersilvio Berlusconi ha dichiarato che tiferà per la Rai e che di fatto non cambierà nulla. È possibile? È assolutamente impossibile. Perché quando le produzioni si affidano all'esterno ci sono dei dirigenti di questi

La rinuncia a produrre i programmi è stata fatta quindici anni fa. Ma la Rai mai avrebbe potuto comprare Endemol

produttori esterni che lavorano con un ruolo sopradeterminato, con una sorta di superiorità gerarchica rispetto ai delegati Rai per quella stessa produzione. Nel momento in cui il maggior

azionista di Endemol è Mediaset, non è pensabile che un funzionario della Rai sia subordinato a un funzionario Mediaset».

Come deve regolarsi la Rai a questo punto? Può rescindere i contratti? «È cambiato un presupposto di fatto che consente alla Rai di svincolarsi dai contratti. Una cosa è se la Rai compra da un soggetto internazionale, altra è se lo fa da un suo concorrente».

E quale dev'essere allora la strategia?

«La Rai deve ripuntare a valorizzare le produzioni interne e i produttori esterni indipendenti». **Anche perdendo programmi come «Che tempo che fa» e «Affari tuoi»?** «È la Rai che può svincolarsi da questo contratto, non l'altro soggetto. La Rai può mantenere alcune cose, cominciando a guardarsi intorno. Non è che nella programmazione televisiva le cose si fanno da oggi a domattina. E non sto dicendo che va ghigliottinato tutto».